

Un boato, operaio muore bruciato vivo grave un collega strappato al fuoco

di Emilio Guariglia

SCARLINO. Il ragno li ha catturati nella sua tela. Di Doru Martin, 47 anni, rumeno, padre di tre figli e residente a Follonica, ha restituito pochi brandelli carbonizzati. Mario Cicchiello, sessantenne di Suvereto, l'ha sputato fuori come una torcia in fiamme. Doru è morto, Mario è in fin di vita. La Toscana piange la sua ennesima tragedia sul lavoro, la Mamma veste a lutto e s'interroga sulla sicurezza del suo polo industriale per eccellenza, quello nella piana tra Follonica e Scarlino. Da dove ieri è partito l'allarme da sempre più temuto: quello del disastro ambientale e sanitario.

Il "ragno" che uccide è un corpo meccanico: il lungo braccio che — con i suoi enormi artigli d'acciaio — ieri pomeriggio intorno alle due stava svolgendo il suo dovere quotidiano all'interno dell'azienda Agrideco. Qui, nel grande capannone in località La Botte, si riciclano rifiuti pericolosi e non: plastiche, copertoni, metalli, carta, cartone, legno, barattoli con residui di vernice, pvc, pet, olii

esausti. In fabbrica ci sono dodici persone, dieci operai e due soci titolari. Mario Cicchiello, che all'Agrideco lavora insieme al figlio Cosimo, 30 anni, è ai comandi del "ragno", che afferra i rifiuti e li butta nel trituratore. Doru Martin è lì accanto, impegnato in un'altra mansione. D'improvviso il boato: l'artigiano meccanico sgancia il suo carico nel trituratore e s'innescano

Scarlino. La vittima è un 47enne rumeno padre di tre figli Incalcolabili i danni

una spaventosa esplosione.

Il capannone è subito un inferno. Bruciano copertoni, materiali plastici, carta, legno. Brucia Cicchiello, raggiunto in pieno dalla prima vampata. L'operaio, avvolto dalle fiamme, riesce a fuggire verso l'esterno, dove i compagni lo soccorrono cercando di spegnere il fuoco che lo sta divorando. Doru Martin invece resta lì, nella trappola.

Se ne rendono conto dopo alcuni minuti i colleghi, che chiamano i soccorsi e fanno

L'esplosione in un'azienda per il trattamento dei rifiuti Antincendio in tilt

l'appello: fuori sono soltanto undici, Martin non c'è. L'operaio rumeno ha sempre con sé il cellulare: provano a chiamarlo, riprovano, ma niente. Per due lunghissime ore Doru Martin resterà ufficialmente "disperso". Solo intorno alle 16, in via ufficiosa, qualcuno dirà che il suo corpo senza vita è stato trovato. «Pochi resti», specifica chi l'ha visto, sotto una lamiera.

Mario Cicchiello, intanto, è già volato con l'elisoccorso del 118 all'ospedale di Pisa.

Ha ustioni profondissime ed estese su oltre il sessanta per cento del corpo. Alle 18,30 i carabinieri — in contatto con i medici — lo definiscono «gravissimo». Alle 20 il responsabile della medicina del lavoro dell'Asl 9 lo dà «in pericolo di vita». Una lotta disperata, anche se a tardissima sera da Pisa rimbalza voce di un lieve miglioramento.

Disperato, scolpito nel cemento, è il volto della moglie di Doru Martin. L'hanno accompagnata alla Botte alcuni parenti, tutti ragazzi che lavorano in quell'area industriale. Uno di loro, valicando il

cordone sanitario predisposto da Protezione civile e forze dell'ordine, fa la spola tra l'auto in cui siede muta la donna e il capannone. Nessuno, a lungo, trova la forza di dire a quelle persone che i «pochi resti» di Doru sono stati trovati. Alle 17 il ragazzo che va e viene ha ancora un filo di speranza: «Se fosse vivo sarebbe un miracolo», sussurra. Ma per i miracoli, sotto la

nube nera che oscura il cielo dell'area industriale di Scarlino, non c'è posto. Dopo ore e ore di duro lavoro, complicato dalla mancanza di acqua per il cattivo funziona-

mento dell'impianto antincendio dell'azienda (sembra perché devastato dall'esplosione) i vigili del fuoco hanno ragione del rogo. La nube si fa bianca, vapor acqueo che si alza dall'inferno di 800 gradi; e agli sguardi riappare il capannone, ormai scheletro annerito. A bilancio restano danni incalcolabili, la pesante incognita sulla natura dei fumi portati dal vento nell'intera piana di Scarlino, un padre di famiglia morto, un altro in fin di vita. E poi un dubbio tremendo: il "ragno" che uccide è davvero e solo una macchina? Nel capannone, infatti, sarebbero state trovate quantità enormi di bombolette spray, deodoranti o schiume da barba. Materiale potenzialmente esplosivo che — a quanto sembra — quella fabbrica non dovrebbe trattare. Questa, almeno, è l'ipotesi sulla quale stanno lavorando gli inquirenti. L'inchiesta è aperta.